

Alcuni cenni storici

I motivi che portano alla scelta di Cengio per la costruzione della fabbrica, furono principalmente la grande disponibilità d'acqua e di manodopera a basso costo e il collegamento ferroviario con il vicino porto di Savona. Lo sviluppo fu molto veloce: nel 1890 gli operai erano già 700, (in quegli anni Cengio contava circa 1300 abitanti) e raggiunsero, nel 1918, in piena guerra mondiale, il picco di 6.000 dipendenti, provenienti dai paesi limitrofi sia liguri che piemontesi. Lo stabilimento era collocato in una ansa del fiume Bormida al confine tra Liguria e Piemonte.

Ad inizio del 1900 divennero evidenti gli effetti dell'inquinamento: l'acqua della Bormida non poteva più essere utilizzata per irrigare, la nebbia e le piogge portarono il fenolo nei terreni. Nel 1909 il pretore di Mondovì vietò l'utilizzo a scopo potabile dei pozzi nei comuni di Saliceto, Camerana e Monesiglio e nel 1922 ordinò la chiusura dell'acquedotto di Cortemilia.

Nel 1925 l'Italgas rilevò il dinamitificio, per riconvertirlo alla produzione di coloranti e costituì l'ACNA, (*Aziende Chimiche Nazionali Associate*, che poi divenne *Azienda Coloranti Nazionali e Affini*) e comprendeva anche gli stabilimenti di Rho e Cesano Maderno. Seguirono vari passaggi di proprietà: Montecatini, Montesidon, Enimont, Enichem. Nel frattempo però i prodotti divennero obsoleti, l'Acna perse quote di mercato e non fu in grado ne di trasformare le proprie produzioni ne di intervenire sui processi produttivi che inquinavano la valle Bormida.

Le vicende giudiziarie ebbero inizio nel 1938: 600 contadini citarono l'azienda per danni causati dall'inquinamento. Nel 1962 dopo 24 anni, la sentenza diede loro torto condannandoli al pagamento delle spese processuali. Denunce, esposti e processi proseguirono negli anni successivi. Danni causati alla agricoltura, morti per incidenti, morti per cancro, danni ambientali: una guerra fatta di tante battaglie quasi sempre terminate con l'assoluzione dell'azienda o dei dirigenti della stessa. Nel 1982 alcuni comuni, denunciarono nuovamente i dirigenti ACNA: alle condanne lievi in primo grado seguì l'assoluzione in appello. Nel frattempo un altro processo cercò di far luce sulle morti per cancro alla vescica. Per la prima volta anche i sindacati si costituirono parte civile, ma verranno "convinti" dai vertici dell'azienda a ritirarsi dal processo.

Anche sul fronte sociale le lotte si sono susseguite nel corso del secolo scorso evidenziando varie tipologie di contrapposizioni. I confini amministrativi segnarono, una netta spaccatura tra i liguri,

che dalla fabbrica ricevevano i benefici occupazionali, e i piemontesi, che subivano gli effetti dell'inquinamento di 100 km di fiume (fino alla confluenza con il Tanaro ad Alessandria). Ma le contrapposizioni furono anche tra operai e contadini, tra cittadini e amministratori, tra chi aveva parenti morti per cancro e chi no. Varie manifestazioni e proteste furono organizzate in occasione di incidenti, alcuni anche mortali, di fughe di nubi tossiche o di sversamenti nel fiume. Marce, passeggiate, convegni e incontri sono stati promossi da associazioni e da cittadini che esprimevano la rabbia e i danni causati dall'Acna. I risultati furono molto scarsi. Dopo una grande manifestazione di valligiani, nel 1956, due sindaci furono addirittura arrestati.

La valle visse però un radicale cambiamento nella strategia di lotta a metà degli anni '80 dovuto alla concomitanza di diversi fattori. Una nuova coscienza ambientale che si diffondeva nel paese, la diminuzione dei "benefici" prodotti dall'Acna (il numero degli operai si assottigliava sempre di più e i conti erano costantemente in rosso), la presenza di una nuova generazione di giovani istruiti e consapevoli, furono i principali motori di un profondo mutamento culturale locale che portò alla chiusura dello stabilimento, nel 1999, e all'avvio di sperimentazioni di un nuovo modello di sviluppo.